

8.
Comp. per Musica
Gatt: VII. n° 17

Christoph
H. Bach

ELISABETTA

REGINA D' INGHILTERRA

DRAMMA IN MUSICA

CON BALLO GRANDE

da rappresentarsi

NEL TEATRO COMUNALE DI FORLÌ

L' Autunno dell' Anno 1821.

DEDICATO

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

STANISLAO SANSEVERINO

LEGATO DELLA PROVINCIA



IN RAVENNA

NELLA STAMPERIA ROVERI

Con Approvazione.

EMINENTISSIMO PRINCIPE!

La Società dell' Impresa Teatrale dello Spettacolo, che c'è quanto prima ad esporsi al cortese Pubblico di Forlì, ardisce di dedicare il presente Libretto a Vostra Eminenza Reverendissima, lusingandosi che si degnerà di accettarlo con quella affabilità di modi, che distingue tanto la rispettabile di Lei Persona.

Nè altro guiderdone si aspetta la Società che quello della protezione autorevole di Vostra Eminenza Reverendissima, a cui riveren-

temente s' inchina, e raccomanda baciandole
la Sagra Porpora.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Forlì 12. Ottobre 1821.

Umilissimo, Devotissimo, Obbligantissimo Servitore
CARLO GAGLIANI Per la Società

A T T O R I

ELISABETTA Regina d' Inghilterra

Sig. Carolina Passerini A. F. di Bologna.

LEICESTER Generale d' Armi

Sig. Giuseppe Crespi.

METILDE sua segreta Moglie

Sig. Marietta Landini.

ENRICO Fratello di Metilde

Sig. Carlotta Baganti.

NORFOLC Grande del Regno

Sig. Stefano Lenzerini A. F. di Bologna.

CUGLIELMO Capitano delle Guardie

Sig. Giacomo Gallassi

Con nove Coristi, e trentasei Comparse.

La Scena è in Londra.

Il Vestiario sarà di proprietà del Sig. Giovanni Ghelli di Bologna, e di esecuzione del Sig. Vincenzo Battistini di Venezia.

Le Scene sono dipinte dal Sig. Bibiena.

Macchinista Sig. Giuseppe Pani.

Attrezzista Sig. Giuseppe Rubbi Bolognese.

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo e Direttore dei Cori

Sig. Andrea Favi.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Antonio Buscaroli.

Primo Violino de' secondi

Sig. Cristoforo Minguzzi.

Primo Violoncello

Sig. Damiano Minguzzi.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. Luigi Favi.

Primo Clarinetto

Sig. Antonio Gualtieri.

Primo Fagotto

Sig. Pasquale Mancini.

Primo Oboe e Corno Inglese

Sig. Pietro Cagli.

Primo Flauto ed Ottavino

Sig. Antonio Cagli.

Primo Corno da Caccia

Sig. Guido Bellonci.

Prima Viola

Sig. Paolo Francia.

Prima Tromba

Sig. Nicola Baccherini.

Con altri Professori della Città.

La Musica è del celebre Maestro
SIG. GIOACCHINO ROSSINI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala Regia. Trono

*Norfolk, Guglielmo e Cavalieri situati in ordine
attendendo l' arrivo della Regina.
Guardie.*

Coro **P**iù lieta, più bella
Apparve l' aurora;
Malefica stella
Dal Cielo sgombrò.
Del raggio di pace
Il Sole s' indora;
Di Marte la face
Estinta restò.

Norf. Oh quai voci al cor funeste
Risuonar mi sento intorno:
Ahi per me infausto giorno,
Oh dolor che non ha egual!
E le furie tutte io sento
Che dividono il mio cor.
Sempre avverso il fato rio
Fu alla mia felicità:
Ma in mezzo a tante pene
Avvilirmi non potrà.

Coro Cedi omai se giusto sei
Sì che merita amor pietà.

Norf. Fremi pure, io non ti temo.
Gloria, morte a me sarà.

Gugl Nel giubilo comun, Signor, tu solo
(tirando Norfolk in disparte.)
Parte non prendi in sì felice giorno?
Perchè? rimira intorno;
Vedi quai gioja a ognun riede sul ciglio.

Norf. (Importuno!) Guglielmo,
S' io godo al comun bene,
Lo sa il ciel, tu lo sai, che appien conosci
Il sensibil mio cor.

Gugl. (Così potessi
Ignorare qual tu sei!)

Norf. Ma in veder che a' trofei
Dell' anglico valore
Parte io non ho, mi reca affanno al core.
Nelle anime ben nate
Di generosa invidia
Nasce talor l' affetto. Oh! qual contento,
Per Norfolk or sarà
Se di Leicester al temuro brando
Questo brando si fosse accompagnato!
Ma privo di tal ben mi volle il fato.

Gugl. (Dissimular conviene.)
Osserva; a noi sen viene
Ilare la Regina. A Lei ti mostra
Lieta, se il puoi. Vinci te stesso e spera.
Forse un dì della gloria
Aperto a te il sentier, potrai del regno
Norf. Non più, Guglielmo.

Gugl. (Io ti conosco indegno!)

SCENA II.

*Elisabetta con seguito di Cavalieri,
Paggi, Guardie, e detti.
(Tutti s' inchinano.)*

Coro **E**sulta, Elisa; omai
In giorno sì beato,
Cangiò sembianza il fato,
Tutto cangiò per te.
L' invitto Eroe vedrai
Deporti i lauri al piè.

Elis. Non più diletta amici
Il ciel propizio a miei desir si mostra,

E in questo bel momento
Rinasce nel mio cor speme e contento.
Lieta voce al cor predice
Dolce calma a questo seno,
E il crudel timore appieno
Or si cangia col gioir.
Sol pensando al caro bene
Si fa lieve ogni soffrir:
Or che torna il mio tesoro
Pace il core alfin avrà.
Dolce speme dice al core
Che il mio ben fedel sarà:
E fra palpiti d' amore
L' alma mia giubilerà.

Coro Dopo tante rie vicende,
Real Donna, a pace in seno
Il tuo cor respirerà.
Godi, esulta in tal momento,
Questo è giorno di contento,
Gl' Angli ancor felici appieno
L' eco ognor giubilerà.

Elis. Grandi del regno; è questo
Il più bel giorno di mia vita. Alfine
Coronò la vittoria agli Angli il crine.
Dei forte Duce, a cui
Deve la patria ogni suo ben, risuona
Ovunque il nome; e tanta fama ei gode
Che al suo merto è minor qualsiasi lode.
Pur da noi non si lasci
D' onorar la presenza
Di sì nobil Campion. Qui lo scortate.

Gugl. Ei s' affretta al tuo piè.

Elis. (Qual gioja!) Andate.
I Grandi vanno sull' ingresso a ricever il
Vincitore; Norfolk a stento li siegue;
Elisabetta assistita da Guglielmo,
rà sul Trono.

SCENA III.

*I detti, Leicester, accompagnato da' Primarj Ufficiali,
e seguito da' più nobili Scozzesi, tra i quali Me-
tilde sotto spoglie virili, ed Enrico.*

Coro **V**ieni, o prode, e quì tergi i sudori
Con gli olivi di pace gli allori
Vieni il crine onorato a fregiar.
Tutto cede al tuo braccio possente:
Per te riede ogni volto ridente:
Per te cessa ogni lungo penar.

Leic. Regina adorata
A quanto con piacer ti rivedo,
Donna Real, ritorno vincitor al tuo piè.

Tu sola in questo petto
Svegliasti ardir di gloria,
Accrebbe in me l' oggetto
Di riportar vittoria:
Sperando a te vicino
Alta trovar mercè.

Ah! come nascondere
La fiamma vorace,
Se in petto quest' anima
Smarrita ha la pace:
Se amor mi fà vittima
Di un crudo poter.

Coro Non teme la patria,
In te solo s' affida:
L' ardir ti sia guida,
Sol parli il dover.

Leic. Alta Regina
Invan lo Scoto altero
Al nostro ardir s' oppose:
Col nome tuo sul labbro
Gli Angli pugnaro,
E il rimbombar dell' armi
Del vincitor l' udia

Il nemico guerrier quando peria.
Di rea discordia omai spenta è la face:
Al tuo poter soggiace
Chi sprezzarlo tentò: d' uopo non hai
Più del nostro valore, onde al tuo piede
Del comando dell' armi
Che degnasti affidarmi
Eccoti il segno, esulti Elisa,
E teco esulti il regno.

Elis. Giovane Eroe, quanto per me facesti
Quanto a prò della patria usò finora
Del tuo gran cor la fede,
D' ogni dono è maggior, d' ogni mercede,
Obbliarlo non sò. T' appressa. Intanto
Abbiati questo pegno
Della grata alma mia.

*(Leicester si prostra. Elisab. togliendosi dal
petto un Ordine Cavalleresco, ne fregia di
sua mano il Duee.)*

Leic. Oh generosa!

Norf.

Met.

(Oh rabbia!)

(Oh gelosia!)

*(Al cenno di Leicester si avvanzano gli Scozzesi,
e si prostrano alla Regina, presentandole i pre-
ziosi tributi che recano sopra de' bacili coperti di
un bianco velo.)*

Leic. Questi, Sovrana eccelsa,
Gerani di chiara stirpe illustri ostaggi,
Pronti al tuo soglio vedi,
Que' preziosi aredi
Ch' oggi t' invia la sommessa Scozia...

*(Sospende il discorso nel riconoscere tra gli ostaggi
la Consorte, ed il Cognato.)*

(Oh ciel! che mai vegg' io!...)

Stelle! Metilde! Enrico!... E' un sogno il mio?

Elis. Sorgete. Entro alla reggia *(agli ostaggi)*
Avrete asilo. All' onorevol grado
De' Paggi miei v' eleggo. *(scende dal trono)*
Londra festeggi in così lieto giorno

Delle nostr' armi al fortunato evento,
Sia partecipe ognun del mio contento.
Elisabetta nel ritirarsi guarda benignamente Leicester, dandogli la mano da baciare. Norfolk fremo; Matilde fa lo stesso; Enrico, che se ne accorge, fa cenno alla sorella d'esser cauta. Ognuno ritirati fuorchè Leicester, il quale vada sull'ingresso ed ivi trattiene Metilde, ch'è l'ultima ad entrare, e fa ch' Ella retroceda.

SCENA IV.

Leicester e Metilde.

Leic. Incauta che facesti
Seguirmi perchè?
Gli effetti son questi
D'amore e di fè?
Met. La fede, l'amore
Guidarò il mio piè;
Di sposa al timore
Ritegno non v'è.
Leic. (Mia intanto periglio
Met. (Non basta consiglio
Sol tremo per tè.
Leic. Seguirmi perchè?
Met. Ritegno non v'è.
a due
Che palpito sento
Che crudo tormento
Perplesso me stesso
Non trovo più in me.
Leic. Sconsigliata! e non sai, che del tuo sangue
La nemica maggiore qui si ritrova?
Chi mai ti trasse a questo
Passo orribil funesto?
Met. Ahi! sposo . . . appena
Fosti da me diviso,
Fama suonò, che amore,

E l'amor più tenace, Elisabetta
Per Leicester nutria. Qual fosse, oh Dio!
Allor l'affanno mio
Chi spiegar mai potrebbe? Ah vieni, Enrico . .

SCENA V.

Enrico e detti.

Leic. **T**u mio congiunto e amico
Di cotanta imprudenza
Potesti mai complice farti?
Enr. Ah taci! Usai
Ogni opra, ogni consiglio
Per distorla, ma invan: Vedendo troppo
Ostinato quel cor, volli seguirla,
Sperando in queste mura,
Colla presenza mia, farla sicura.
Leic. Vana speranza! E non pensaste, incauti
Che di Maria Stuarda
Qui proscritta è la prole?
Che Elisabetta vuole
Del vostro sangue il germe appien distrutto?
Met. Oh Dio!
Enr. Fa cor, diletta suora;
L'avvenir men funesto io spero ancora.
Leic. Separarci convien. Destar sospetto
Il favellar qui a lungo ora potria.
Seguila Entico; ad ambo
La prudenza or sia guida,
E poi di nostra sorte il ciel decida.
(Vadasi in traccia di Norfolk, del caro,
Verace amico in cui pongo ogni speme,
Ei sol può invigorir un cor che geme.)
parte.

SCENA VI.

Enrico e Metilde.

Enr. **A**ndiam. Vuole il destino,
Che teco io resti al fianco di colei,
Che degli affanni nostri
E' primiera cagion.

Met. Questo, o germano,
E' il dolor che m' uccide.

Enr. D' uopo abbiam di coraggio.
Forse di speme un raggio il ciel pietoso
Fia che vibri per noi.

Met. Sperar non oso.
Fatal presentimento in cor mi sta
D' amor geloso foco,
E rio timore assieme
Bandiscon dal mio cor la dolce speme.
Cielo, pietoso cielo,
Soccorri un infelice
Che in te solo si affida,
E se vendetta brami, io stessa l' offro;
Ecco la rea son io,
Salva lo sposo, e versa il sangue mio.
Pur troppo un crudo affanno
M' agita e preme il core,
Sento che il fier dolore
Quest' alma opprimerà.
Speme, timore a gara
Straziano questo petto,
E solo al caro oggetto
Pensando al cor mi sta.
Non reggo a tanto duolo,
Non reggo a tanto affanno,
E il reo destin tiranno
Soffrire io più non so.
Alme amorose,
Di quel che io sento

Maggior tormento
Chi mai provò.

SCENA VII.

Elisabetta, e Norfolk.

Norf. **C**olmo di duol, Regina,
D' un così lieto dì son io costretto
La gioja a funestarti.

Elis. Come!

Norf. Oh Dio!
Favellar non poss' io ... no: forza tanta
In me non è.

Elis. Spiegati.

Norf. Orrendo arcano,
Misera! udrai... Deh! lascia...
Sì, lasciarmi tacer.

Elis. Parla: l' impongo:

Norf. T' ubbidirò. Leicester...

Elis. Che! Leicester...

Norf. Avvinto in nodo conjugal...

Elis. Che parli!

Norf. Il ver.

Elis. Possibil mai! ...
Ah t' ingannasti!

Norf. Ah! no, non m' ingannai.
Di un degli ostaggi sotto finte spoglie
La sua sposa si asconde;
L' accompagna il Germano ... Ambo son figli...

Elis. Prosiegui... Ohimè!

Norf. Mi manca al dir la voce.

Elis. Figli di chi?

Norf. Ti nuoce
Il mio parlar.

Elis. Tutto saper io voglio.

Norf. Figli a colei che ti contese il soglio.
Elisabetta a queste ultime parole cade sopra una sedia, ed ivi rimane immobile e come fuori di se. Norfolk con volto ipocrito, si avvicina.

Norf. Perchè mai, destin crudele,
Costringesti il labbro mio!...
Ma fedele a te son io,
Mentre accuso un traditor.

Elis. Con qual fulmine improvviso
Mi percosse irato il cielo!
Qual s' adensa orrendo velo,
Che mi colma di terror!

Norf. Deh rammenta ...

Elis. Taci, Oh Dio!

Norf. Pensa al regno ...

Elis. Oh Dio! mi lascia.

Norf. Sventurata!

Elis. Fiera ambascia!

a 2 (Lacerar mi sento il cor.
Per te geme questo cor.

Norf. ((Misera! a quale stato
(Mi riserbò la sorte!
(Stato peggior di morte.
(Più fiero non si dà.)

Elis. (Reggimi in tale stato
(Deh non tradirmi, o sorte:
(Vada il rivale a morte,
(Pago il mio cor sarà.

Norf. Regina, omai decidi.

Elis. Sì, perirà l' indegno.

Norf. (Sorte, a miei voti arridi.)

Elis. Sgombri da me pietà.
(Quell' Alma perfida
(Non vada altera,
(Del fallo orribile

a 2 (La pena avrà.
(Tra cento spasimi
(L' iniquo pera,
(A eterno esempio
(D' infedeltà.

(partono da opposti lati.

SCENA VIII.

Guglielmo.

Che fia? Smarrita in volto
La Regina incontrai... Ma non è quegli
Il superbo Norfolk? Veloce il passo
Ei di quà move... Forse
Qualche affanno crudel recò costui
Di Elisabetta al cor. Chi sà per prova
Quanta doppiezza cova
Il perfido nel seno... Ma dolente
La Regina ritorna a questa volta...
Oh ciel! che mai sarà.

SCENA IX.

Elisabetta e Guglielmo.

Elis. **G**uglielmo ascolta.
Pronte ad ogni mio cenno sull' ingresso
Sien le reali guardie. Va: ma pria
Qui Leicester invia... Trattienti... (Oh affanno
Dove io mi sia non sò.) Di Scozia i Paggi
Tutti raduna in questo loco.
Il cenno

Gugl. Vado a compir. (parte.)

SCENA X.

Elisabetta.

Che penso
Desolata regina? ... A che mai serve
Aver doma la Scozia e saldo il trono,
Se un' infelice io sono?
Sconoscente! ei pur vidde
L' amor d' Elisabetta, **B**

E in laccio conjugal stringer pur volle
 Della maggior nemica sua la figlia!
 Oh delitto! ... Ma tremi
 L' iniqua coppia. Son regina e amante:
 Doppia vendetta... Ecco l' indegno... Oh istante!

SCENA XI.

*Leicester da un lato. Metilde, Enrico, co' Giova-
 ni Scozzesi dall' altro. Elisabetta.*

*(Leicester, che si sarà presentato con premura, nel
 veder la moglie si ferma ad un tratto. Metilde
 ed Enrico vedendo Leicester fanno lo stesso.
 Elisabetta riconosce dai moti e dalla confu-
 sione del volto la sua rivale, ed il fratello.)*

Leic. (**M**etilde!)

Met. (Oh cielo!)

Enr. (Oh incontro!)

Elis. (E' dessa... Oh rabbia!)
 T' avvanza, o Duce... A che t' arresti? Io voglio
 Men somnesso vederti.

Ben ti è noto, che il primo
 De' miei fidi tu sei, che tal ti stimo.

Leic. Regina... (Che dirò?) Regina... (Oh Dio!)

L' umil tuo servo... a tanta
 Magnanima bontà... (Mi perdo...)

Met. (*Facendo vedere la propria agitazione.*) Oh pena!

Enr. Germana, ah! ti raffrena.
 (all' orecchio di Metilde.)

Elis.
 Non prosiegui?
 (*Dopo aver guardato a un tempo Leicester;
 Metilde ed Enrico.*)

Eh lascia omai quell' importuno ritegno...

(Geme, trema l' indegno.

Oh piacer di vendetta!...) Ma coraggio

Or ti darà la stessa tua Regina.

Vieni, giovane Eroe.

Met. Ah!
 Elis. *al sospiro di Metilde, benchè somnesso, si volta
 a guardarla; poi dice a Leicester.*
 T' avvicina.

Se mi serbasti il soglio
 Al campo dell' onor,
 Darti mercede io voglio
 Degna del tuo valor.

*(al cenno di Elis. si avvanza una guardia;
 la Regina le parla in segreto.)*

Leic. Donna real, deh! trena
 Sì generosi accenti...

Leic. (Oh Dio! resisto appena

Met. (A' palpiti frequenti

Enr. (Del mio dubbioso cuor.

Elis. (Benchè fra suoi tormenti,
 Avrà vendetta amor.)

*(ritorna la guardia recando un bacile
 coperto da un drappo.)*

Leic. (Di qual mercè favella
 Io non comprendo ancor.)

Enr. e Met. (La mia perversa stella
 Sempre divien peggior.)

*Elis. che avrà furtivamente osservato i moti di Leic.,
 di Met., e di Enr., ed i loro sguardi d' in-
 telligenza, freme in segreto, si alza, poi for-
 zando se stessa, dice:*

Eccoti Eroe magnanimo
 D' un grato core il pegno;
 Te riconosca il regno
 Per mio consorte e re.

*(scuopre il bacile indicato, che contiene lo
 scettro, e la corona. Leicester ed i suoi
 congiunti rimangono a tal vista oltremodo
 confusi ed abbattuti. Elis. gode del loro
 turbamento.*

a 4.

Leic. e Met. (Qual colpo inaspettato
 (A noi serbava il fato,

- Enr. (Il gelo della morte
Tutto s' aduna in me.)
- Elis. (Al colpo inaspettato
Che lor serbava il fato,
Il gelo della morte
Impallidir li fè.)
- Elis. *dopo qualche pausa*;
Duce in tal guisa
D' una Regina il dono?..
- Leic. *tremante* (Oh ciel!) Deh. .scusa.. al trono
Vassallo umil non osa...
- Eli. (Empio!)
- Leic. *più risoluto* Sì generosa
Non merto mercè.
Elis. (Anima rea!)
Met. (Che affanno!)
- Enr. *piano a Met.* Resisti.
Met (Fier momento!)
- a 4.
- (Spiegare il duol ch'io sento
Possibile non è.)
- (*dopo breve scena muta, in cui andrà crescendo l'agitazione de due congiunti e d' Enrico, Elisabetta non potendo più raffrenarsi, proromperà come segue.*)
- Elis. Ah! che più tollerar non poss' io
Un vassallo fellon, menzognero.
Or la benda diteguisi al vero:
Ecco l' empia che infido ti fa.
- (*Nel dire queste ultime parole, corre a Met. la prende per un braccio, strasciandola nel mezzo della scena.*)
- Leic. (Che mai vedo!)
Met. (Deliro!)
Enr. (Son desto!)
- a 3.
- (Disvelato è l' arcano funesto...)
Ah! Regina, perdono, pietà.
(*cadono in ginocchioni a' piedi di Elisabetta.*)
- Elis. Guardie, oia!

ULTIMA SCENA

Guglielmo, Guardie, Cavalieri e detti.

- Elis. **Q**uegl' iniqui cingete;
Sien serbati al mio giusto furore.
(Sol di rabbia si pasce il mio core,
Sol vendetta conforto gli dà.)
- Gugl. Cor. Come! il Duce! l' Eroe vincitore!..
Oh stupor! Giusto ciel!.. che mai sarà.
- Leic. (Scherno siam d' un perverso destino.)
- Met. (Traditori, fremete ai miei sdegni.)
- Enr. ()
- Leic. Met. Spos^a
Sposi!
Gugl. e Coro Germana... (*abbracciandosi*)
Enr. Gl' indegni
Elis. Sien disvelti l' un l' altro dal seno.
- Leic. (Ah! Regina perdono, pietà.)
Met. (*vengono a forza separati.*)
- Enr. (Sol si pasce il mio cor di veleno;
Sol vendetta conforto gli dà.)
- Elis. Fatal giorno! impensata ruina!
Surse il sole sereno, ridente,
Or declina turbato, languente,
E di lutto coprendo si vè.
- Coro *Le Guardie conducano a forza i congiunti da parti oposte, ed ognuno confusamente ritirasi.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti

Norfolc.

Perchè tremi, o mio cor? Forse presago
Sei di qualche sventura, o di rimorsi
Saresti mai capace?
A te finor la pace
Invidia tolse; or che soccombe a un tratto
L' idolo del Tamigi;
Or che di corte puoi
Ambire ai primi onori, ed or che aperto
Ti è l' adito a quel soglio,
Che forse un dì calcar potresti, e in cui
Da ben lunga stagion nutri speranza,
Mancherai di coraggio e di costanza?

SCENA II.

Guglielmo e Norfolc.

Gugl. **L**a Regina, Signor, la tua richiesta
Ritusa d' appagar.

Norf. Come! ...

Gugl. Agitata

Da molesti pensieri,
Sdegnata ascoltarti.

Norf. Sdegnata!

Gugl. Troppo Norfolc intesi,
Disse. Da ciò compresi,
Che grati a lei non sono i detti tuoi.

Norf. (Ohimè!)

Gugl. Dunque tu puoi
Lungi da queste soglie

Volger per ora il piè.
Norf. Ma tal divieto . . .

Gugl. Udisti il suo voler.

Norf. Ma il mio consiglio

Nello stato affannoso in cui si trova . . .

Gugl. Il consiglio talor nuoce e non giova.

(parte.)

SCENA III.

Norfolc.

Temerario! Si vada. Il tempo e l' arte
Compir potran l' incominciata impresa,
E sulle altrui ruine
Farmi afferrar della fortuna il crine.

(parte.)

SCENA IV.

Elisabetta e Guglielmo.

Elis. **D**ov' è Metilde?

Gugl. Attende

Colà i tuoi cenni [*accennando uno degli ingres.*
Elis. A me si guardi, e poi

Venga Leicester.

Gugl. Di pietà potresti . . .

Ah sì, pietade è in te . . . *Vanne intendesti?*

Elis. (*Guglielmo entra dov' è Metilde.*)

SCENA V.

Elisabetta, Metilde. Guardie.(*al cenno d' Elisabetta le Guardie si ritirano*)

Elis. **T**inoltra. In me tu vedi
Il tuo Giudice, o donna.

Met. Ho un cor bastante

Per ascoltare intrepida il mio fato.

Elis. Vuole ragion di Stato,

Che tu nemica mia, che il tuo germano,
 Che un Vassallo sleale
 Sovra palco ferale
 D' un' odiosa trama
 La pena abbiate. Ma pietà favella
 D' Elisabetta in sen. Scrivi. Rinunzia
 Ad ogni dritto tuo
 Di Leicester sul cor... Così da morte
 Vi potrete sottrar... Cedi alla sorte.

[Metilde fremete.]

Met. Ah! più d' ogni supplizio
 E' questa tua pietade.

Elis. Non cimentar la tolleranza mia.
 Siedi, scrivi, rinunzia.

Met.

Elis.

Met. Ah. senti...

Elis.

Met.

Sol contro me tutti gli sdegni tuoi;
 Ma il Consorte, il German...

Elis.

Scrivi non vuoi?

Pensa che sol per poco
 Suspendo l' ira mia;
 Quando più tarda fia,
 Più fiera scoppierà.

Met.

Salva il german, lo sposo,
 Se è ver che giusta sei;
 Poi tronca i giorni miei,
 Tel chiedo per pietà.

Elis. Resisti ancora?

Met.

Oh Dio!
 Ti muova il pianto mio...

Elis. (Non bastan quelle lagrime

(A impietosirmi il cor.

a 2 (Vorrei stemprarti in lagrime;

(Mio desolato cor.

(Elisabetta con gesto imperioso accenna a Metilde di
 sedere al tavolino e di scrivere. Metilde tremante si

accosta, siede, pensa e si alza per retrocedere; Elisa-
 betta è in atto di chiamare le Guardie; Metilde la
 trattiene, e si pone a scrivere: in questo comparisce
 sull' ingresso Leicester non veduto dalle due donne.

SCENA VI.

Leicester, Guardie, e detti.
 (Le guardie si allontanano.)

Leic. (Misero me!.. La sposa
 Dolente ed affannosa!..

Che mai sarà quel foglio?
 S' accresce il mio timor.)

Met.

(Qual' è il dolor che uccide
 S' io reggo al mio dolor?)

a 3.

L' avverso mio destino
 Sì fiero io non credei.
 Quanto crudel tu sei!
 Quanto mi costi, amor!

(Elisabetta vede Leicester.)

Elis.

Debitor le sei di vita.
 Leggi, o Duce, e poi l'imita.
 Dell' error, del tradimento
 Pentimento -- io voglio in te.

[Leic. va al tavolino e legge.]

Leic.

Sconsigliata, che facesti!
 Ah! comprendo in lei sapesti

(ad Elisabetta.)

Violentar l' amor, la fè.

Ma t' inganni...

Met.

Elis.

Leic.

Odi...
 Rifletti...
 A tal prezzo non poss' io
 Conservar il viver mio:
 Serbo un cor che vil non è. (lacera il fogl.

Elis.

Empio! trema...

Met.

Oimè!

Leic.

Costanza! (a Met.

Met.

E' perduta ogni speranza! ..

Leic.

Serbo un cor che vil non è.

Elis.

(Ah! fra poco in faccia a morte,

(Cesserà cotanto orgoglio,

(Ed allor quell' alma forte

(Fia costretta a vacillar.

Leic.

(Quell' ardir che in faccia a morte

(Ti difese e vita e soglio,

(Serberà quest' alma forte,

(Non avvezza a vacillar.

Met.

(Ah' s' affretti pur la morte,

(Affrontarla io deggio, e voglio;

(Non sarà quest' alma forte

(Più ridotta a vacillar.

(Leic. e Met. partono scortati dalle Guardie.)

SCENA VII.

Guglielmo ed Elisabetta.

Gugl.

Chiede Norfolk a te l' accesso.

Elis.

Oh indegno! ..

Va: digli che al suo labbro

Debbo gli affanni miei; digli che in premio

Di sua finta amistade

Verso d' un' infelice, ancorchè infido,

Disgombri al nuovo sol da questo lido. (parte.)

SCENA VIII.

Guglielmo.

Oh giusto cielo! alfine

Il ver non trova inciampo

Onde giungere al trono; è alfin palese

Quel doppio cor, d' iniquità ricetto ...

Il reggio cenno ad eseguir m' affretto. (parte.)

SCENA IX.

Piazza contigua alle Carceri.

Coro di Popolo e di Soldati, indi Norfolk.

Popolo

Quì soffermiamo il piè...
Il tetro asil quest' è,

Dove un barbaro fato condannò

Chi la patria salvò da fiera sorte.

Soldati

Miseri noi! chi sà

Se involarsi potrà

Il nostro Duce amato - a tanto orror?

Forse colpa d' amor -- lo spinge a morte.

Tutti

Quì soffermiamo il piè ec.

(il popolo ed i soldati si avvicinano all' ingresso

delle Carceri.)

Norf.

Qui si compiangi il mio fatal nemico!

All' arte dunque si ricorra appieno,

E l' odio in sen s' asconda, che in me provo.

Amici m' ascoltate, Elisabetta

Non conosce quel core

E reo di tradimento il crede ancora,

Pietà di lui non sente, e vuol che mora.

Deh troncate i ceppi suoi

Deh serbate a Elisa, al regno

Il più grande degli Eroi

Il più degno di pietà.

Coro

Ma signor rifletti almeno.

Norf.

Ah! se voi non lo salvate

Di que' mostri alla crud' ira,

Chi sottrarlo mai potrà?

Coro

Dunque andiamo

Norf.

Sì, vi sieguo.

Coro

A salvarlo.

Norf.

O prodi eroi.

Ah il tremendo cenno orrendo

Sì da voi si arresterà.

Per lui gradita

M' è sol la vita,
E l' amicizia
Io sento in cor.

Ma lo condanna
Legge tiranna,
O geme il misero
Fido all' amor:

Eppur lo credono un traditor.

Si combatte il reo destino
E trionfi oggi l' onore,
Nò, che vittima d' amore
L' infelice non sarà.

Coro D' amicizia arde il suo core
Sveglia in sen stupor, pietà. (partono.

SCENA X.

Interno d' un' ampio carcere a volte rischiarato in parte da un lampione; scala a sinistra dello spettatore, che conduce ad una chiusa porta nell' alto: altra piccola murata in fondo, che a suo tempo vien diroccata; ingresso comune da un lato.

Della cieca fortuna
Leicester
Un tristo esempio
Lasso, in me trovo.
In questo giorno il sole
Testimonio di gloria
Sorgeva a rischiarar
La mia vittoria;
Tramonta appena il sole
E il tutto per me si cangia in lutto
Ma d' uopo han di conforto
Dopo lungo vegliar
Le stanche membra,
E mio malgrado al sonno
Sento che gli occhi miei
Regger non ponno.

Sposa amata
Respira:
Cessan gli affanni nostri
E il ciel placato
Tergi quel pianto
Metilde, ascolta,
Non fuggir, t' arresta,
Oimè dove son io?
Larva funesta
Falace fu il contento:
Certa è la mia sciagura;
Immerso oh Dio! mi sento
Nel primo affanno il cor.
Saziati, o sorte ingrata,
Apriti, o terra, e invola
Quest' alma desolata
A tanto suo dolor. (parte.

SCENA XI.

Guglielmo.

A questo carcer tetro
La Regina m' invia: d'essa m' impose
Che di lui m' assicuri, e di sua vita...
Ah forse ell' è pentita
D' aver tratto Leicester infelice
In sì tremende angosce;
E forse in tempo il traditor conosce.
(dopo aver prima riguardato Leic. e con trasporto.
Elisa, omai deh senti
Pietà de' suoi tormenti,
Del suo tradito amor.
Della sua trista sorte
Mira il rigor crudel:
Sciogli le sue ritorte;
Arma il possente braccio,
Punisci il traditor. (parte.

SCENA XII.

Leicester, indi Norfolk, e due Guastatori.

- Leic.* **E** l' adorata sposa
E l' innocente Enrico
Perir dovranno, oh Dio!
Per sopportar sì fiera
Immagine d'orrore
Converrà di macigno aver il core.
- Norf.* Amico.
- Leic.* Ciel!... ti scosta.
- Norf.* Così m' accogli?
- Leic.* Pria
Di venir al mio sen, dimmi, non deggio
Il presente mio stato
Al tradimento tuo?
- Norf.* Che parli! Ingrato!
Mi conosci sì poco? Eccoti il ferro
Vibralo in me se vuoi, ma l' onor mio
Così non oltraggiar.
- Leic.* Ma Elisabetta
- Norf.* Scoperse il ver, nè so dir come. A lei
Diressi i prieghi miei:
Che non feci e non dissi onde quel cor
Impietosir per te? Vana speranza:
Tuo complice mi crede, e la tiranna
A vergognoso esilio or mi condanna.
- Leic.* Che sento!... [*H.* sarà ver!) Tu solo a parte
Fosti del mio segreto...
- Norf.* Illustre nodo
Potea restarsi ognor celato? Ah troppo
Per giovanil talento ti rendesti
Imprudente in amor... Ma si tralasci
L' inutil favellar. Voglio salvarti.
Felice io voglio farti,
E ad ogni costo.
- Leic.* Come?

- Norf.* Odi... Ma pria mira colà. Metilde
E il suo german divide
Da te quel chiuso varco.
- Leic.* Oh ciel!
- Norf.* Quanto vi dissi
(*ai guastatori, che si accingono ad atterrare
il muro della piccola porta nel fondo.*)
Si eseguisca. Fra poco (*a Leicester*
Stringerli al sen potrai.
- Leic.* Oh generoso, oh degno!...
- Norf.* (*Del tradimento mio fia questo un segno.*)
Invan tu fingi ingrato,
No che l' interno ardore,
Un labbro mentitore
No che celar non sà.
Invan, tu fingi invan,
L' interno ardor celar non sà.
- Leic.* Che dura prova è questa:
Come il mio core oh Dio!
L' amor, lo sdegno mio,
Come frenar potrò.
- Norf.* Quale insultante orgoglio
Parmi vederlo in soglio,
Goder del tuo martir.
- Leic.* Esso mi guarda e freme
Il duol, il cor mi preme;
Mi deve alfin tradir.
- Norf.* a 2 Parmi vederlo in soglio ec.
- Leic.*
- Norf.* Io più non resisto.
- Leic.* Da me che pretendi,
E ancor non comprendi,
a due
Che smania è mai questa.
Languire, soffrire,
Più fiero martire
No, darsi non si può.

SCENA XIII.

Elisabetta, Metilde, Enrico, e detti.

I due gladiatori, avendo diroccato il muro della porta, s' inoltrano nella medesima, indi escono, e si ritirano di dove son venuti. Nell' atto, che Norfolc vuol fare nuove premure a Leicester, si sentono stridere i cardini dell' altra porta nella sommità della scala, da cui discende Elisabetta in succinte vesti, preceduta da una guardia che reca una face. Norfolc, scorgendo la Regina, timoroso a tal vista, è in atto di partire, ma tangiando pensiero, si cela dietro ad un pilastro in corta distanza dell' ingresso aperto poco prima, sul cui liminare si mostrano Enrico, e Metilde. L' oscurità del luogo nel fondo non fa distinguerli da Norfolc, nè dagli altri. Leicester, maravigliato in veder la Sovrana, rimane confuso, mentre ella scende. La guardia dopo aver posato la face si ritira al cenno di Elis.

Leic. **T**u Regina... Deh! come...
(prostrandosi)

Elis. Taci.
Norf. (Io tremo,

Che mai sarà?)

Met. (sotto voce ad Enr.) Cielo! ella stessa:

Enr. (come sopra a Met.) Il piede
Non inoltrar.

Met (come sopra vedendo Norf.)
Costui perchè celato?

Enr. Udiam; t' accheta omai.

Elis. giunta al basso) Misero, ascolta.
Ecco l' ultima volta
Che ti è dato il vedermi. A danni tuoi
Favellaron le leggi, e i Grandi a morte
Ti condannaron già. La tua Regina
Approva la sentenza;
Elisabetta far non lo potria:

Per quella ignota via
(accennando la scala.

Ella t' offre uno scampo; va, t' affretta;
La Regina or non v' è, ma Elisabetta.

Leic. Oh eccelsa donna!... Amore
Mi fece reo, ma non ribelle al rono.
S' io m' involassi alla mia dena, il mondo
Tale mi crederia. Lascia ch' io pera.
Mostrati generosa

A Enrico, alla mia sposa;
Li salva. altro non bramo.

Elis. Un smpossibil chiedi.
L' empio Norfolc che ti acousò...

Che dici?

Norf.
Norfolc!

Norf. (Oh ciel!)
Elis. Metilde e il suo germano,

Al cospetto de' Grandi,
Nomò complici tuoi contro lo stato.

Leic. Norfoole!

Elis. Scellerato!
Tardi il conobbi; ognun tacea. Punirlo
Volli di sua finta amistade; e ognuno
Di qual tempra è quel cor mi fè palese.

Norf. (Ohimè!)

Leic. Chi mai tanta perfidia intese!
Ah! Regina, al riparo. Il traditore
Qui poc' anzi sen venne; a me finge
Fida amistà, volev!
Farmi capo alla plebe. Ah! pensa... Oh Dio!

Elis.

Norf. (Ah! perduto son io.)

Leic. Deh! corri.

Met. ad Enrico, accennando Norfolc.

Mira...

Enr. vedendolo por mano alla spada.
Ei stringe il brando.
Elis. dopo aver pensato.) L' empio,

G

Sì, preverrò.

(in atto di ascendere la scala.)

Norf. avventandosi colla spada ad Elisabetta.)

Ma pria la morte avrai.

Elis. Cielo! ..

Enr. Met. Fermati! ...

Norf.

Leic.

Ohimè!

Mostro! che fai?

(Enrico e Metilde disarmano Norfolc; Enrico gli pone al petto la punta della spada, affermandoli il braccio destro; Metilde gli afferra il braccio sinistro; Leicester si para d'innanzi ad Elisabetta.)

Elis. Olà Guglielmo! ...

Leic.

Guardie! ...

SCENA XIV.

Guglielmo, e Guardie con faci dalla scala, e detti.

Gugl.

Mia Sovrana...

Enr. Met. Vivi, o Regina.

Leic.

Vivi, e vivi al Regno.

Norf. Oh destina!

Enr. Met.

Traditor!

Leic.

Barbaro!

Elis.

Indegno!

Di terribile esempio,

D' un empio traditor sarà la morte.

Norf. Appaga il tuo furor barbara sorte.

Coro Leicester.

a 5

Coro Vederlo vogliamo

Morire al suo piè.

Leic. Audaci, olà rispetto,

Frenatevi.

Elis.

Fermate.

Un sì tenero amor, non oltraggiate.

Ecco il Duce, o fidi miei, a voi lo rendo,
Le andate cose oblio. (Amor tiranno
Lasciami in pace)

SCENA ULTIMA.

Coro di Soldati, Popolo, e detti.

Elis. La gloria e la pietà mi resti in seno,
E ognun di voi sia felice appieno.

Cangid per me d' aspetto

La sorte in un momento,

Sdegno provai nel petto

Or provo sol contento;

E a voi bell' alme deggio

La mia felicità.

Coro. Avventurato giorno

Elis. E' pago questo core

Coro. Pace ci arride intorno

Elis. Di più non sò bramar.

Coro. Vivi felice, e regna

Per sempre a noi Sovrana

Nè mai la sorte insana

Offuschi i tuoi bei dì.

Eli. Ah cessate in tale istante

Brilla il core in questo petto

E un soave, e dolce affetto

Mi fa l' alma palpitar.

Coro. Tutto arride in sì bel giorno

E c' invita a giubilar.

Elis. Bel piacer di gloria ascolto

Che m' infiamma, che m' accende

Che maggior di me mi rende

E mi porta a giubilar

FINE DELL' ATTO II.

LA GUNDEBERGA

BALLO STORICO PANTOMIMICO

IN SEI ATTI

INVENTATO

DAL SIG. GAETANO GIOJA

POSTO IN SCENA, E DIRETTO

DAL SIG. GIUSEPPE COPPINI

A T T O R I

Gundemberga *Regina de' Longobardi Sposa di*
Sig. Adrienne Hientz Diani.

Arioaldo

Sig. Carlo Gagliani.

Agilolfo *loro giovine figlio*

Sig. Antonio Coppini.

Adalolfo *Primo Ministro Dignitario, e Con-*
fidente di Arioaldo

Sig. Giuseppe Coppini.

Tasone *Primo Scudiere della Regina*

Sig. Gaetano Diani.

Prima Dama di Corte

Sig. Antonia Coppini.

Rotari *Gen. dell' armi Longobardiche*

Sig. Carlo Martini.

Generale subalterno

Sig. Luigi Sguajnelly.

Scudieri

Sigg. Angelo Rotondi: Eugenio Rizzo: Giacch. Coppini.

Dame di Corte

Clementina Galiani, Luigia Catenacci, Elide Bellen.

~~~~~  
*Capitani, Cortigiani, Donzelle, Guardie, Soldati,*  
*Prigionieri, Pastorelle, e Pastori.*

L' azione succede in Pavia, e sue adjacenze.

## CORPO DEL BALLO.

*Primi Ballerini Serj Assoluti*

Sigg. Adrienne Hientz Diani : Gaetano Diani .

*Primi Ballerini per le Parti .*

Sigg Carlo Gagliani e Giuseppe Coppini .

*Ballerino per le parti da Ragazzo*

Sig. Antonio Coppini .

*Secondi Ballerini*Signori Luigia Catenacci Angelo Rotondi  
Enrichetta Bellen Eugenio Rizzo Elide Bellen*Altri Ballerini per le parti*

Signori Carlo Martini e Luigi Sguajnelly .

*Altri secondi Ballerini .*Signori Antonia Coppini Gioacchino Coppini  
Clementina Gagliani .*Corifei*Signori Giuseppe Albini Pasquale Martini  
Aurora Serrati Regina Rotondi  
Giuseppe Sostegni Maria Delpino*Ballerini di Concerto*Giuseppe Serrati Marietta Vaghi  
Ferdinando Vaghi Elisabetta Albini  
Stefano Catenacci Luigia Bellani  
Stefano Sostegni Marietta Martini  
Antonio Monaca Orsola Acconci  
Pietro Pastacaldi Angiola Giacomini*Con Quarantasei Figuranti .*

## ARGOMENTO.

*M*ancato di vita senza successione Adaloaldo Re dei Longobardi, Gundeberga di lui sorella trasferì con la sua mano i di lui diritti al consorte Arioaldo già Duca di Torino, che innalzato al Trono d' Italia pagò di sconoscenza questa Principessa, che quasi in dote gli aveva arrecato un Regno. Le di lei attrattive avevano fatta tale impressione in uno de' principali Signori Longobardi detto Adalolfo, che reso audace per l' intiera confidenza d' Arioaldo, ebbe la presunzione di tentare la fede conjugale della Regina, da cui non riportò che una dimostrazione d' alto sdegno, avendogli-la casta Principessa sputato sul volto in risposta. Il perfido amante per vendicarsi, e prevenire le meritate lagnanze di Gundeberga presso il consorte, corse il primo ad Arioaldo, ed accusolla di tramare la di lui morte unitamente a Tasone Duca del Frioli, che suppose destinato dalla Regina a rimpiazzarlo sì nel talamo, che nel trono. Sulla sola asserzione di costui, l' accecato e troppo facil marito fece racchiudere l' innocente sposa nella fortezza di Lomello, ove restò carcerata circa tre anni, dopo i quali Clotario Re de' Franchi intimò per mezzo di solenne ambasciata ad Arioaldo, che una Principessa discesa dal sangue de' Franchi (1) non doveva senza prova sopportar la pena e l' infamia di una sì nera imputazione. Si ebbe ricorso pertanto a ciò che

(1) Gundeberga era figlia d' Agilolfo e Teodolinda, la quale ebbe per padre Garibaldo I. Duca di Baviera, e per madre Gualdrava vedova di Teobaldo.

in quell'età veniva chiamato Giudizio di Dio, ed il Campione che si esibì di pugnare in difesa di Gundeberga ottenne un pieno successo. Il traditore Adalolfo restò vinto, e la Regina ristabilita nel primiero onorevole grado. Dopo la morte di Arioaldo i Longobardi ebbero tal fiducia nel senno è virtù di lei, che le lasciarono l'elezione dello sposo e Sovrano. Ella giustificò la loro stima colla scelta di Rotari uno dei Re più rispettabili di quella Dinastia per le armi non solo, ma più singolarmente per le arti della pace, essendo stato il primo a formare un Codice scritto delle Leggi Longobardiche, state incerte e tradizionali fino a quell'epoca.

La unità dell'azione, che astringe al severo vincolo di non eccedere lo spazio delle ore 24. necessitò il chiarissimo Compositore a permettersi alcuni cangiamenti nella esposizione di questo successo storico, che vien riportato negli Annali d'Italia del Muratori circa l'anno 629. Questi episodj, oltre all'indicata ragione, sono altresì sembrati indispensabili ad ottenere quell'effetto teatrale, che non vuolsi giammai perder di vista in composizioni di simil genere.

Possa un tale arbitrio non venir condannato con tutto il rigore della storica precisione, e meritare l'autorevole suffragio del dotto Pubblico Forlivese, che è il premio più lusinghiero che possa augurarsi chi ha l'onore di esporre e dirigere sulle sue scene un Ballo tanto rinomato.

## ATTO PRIMO

*Galleria terrena corrispondente ai giardini con ritratto del Re Arioaldo*

Gundeberga immersa nei più tristi pensieri originati dalla troppo lunga assenza d'Arioaldo, ne contempla amorosamente l'immagine. Varie donzelle del di lei seguito si trattengono nel giardino.

Arrivo di Adalolfo, seguito da varj cortigiani, che chiede di presentare alla Regina alcune carte relative al suo ministero. Le damigelle annunziano alla Sovrana il di lui desiderio: ella vi acconsente, e lo riceve con dimostrazioni di parzialità. Il Ministro le presenta le carte, che la Regina prende ad esaminare, ma trattandosi in esse d'affari concernenti l'amministrazione del Regno reputa opportuno di congedare le donzelle, onde parlarne con maggior libertà col medesimo. Adalolfo esulta segretamente di restar solo con Gundeberga, si compiace, mentre ella legge, di vagheggiarla e di pascolar così l'occulta sua fiamma. La Sovrana esterna molta soddisfazione per l'abilità non meno, che per l'attività del Ministro; s'alza, lo ringrazia del zelo ch'ei porta nell'adempimento delle sue incombenze, ed in segno d'approvazione gli appoggia dolcemente la mano sopra una spalla. Adalolfo accecato dalla sua viva passione, ed incoraggiato da questo segno della bontà di Gundeberga, si azzarda a stringerle e baciare la mano con trasporto d'ardore, il che da prima non viene interpretato sinistramente dalla Regina, onde egli vieppiù lusingato, e vedendosi senz'alcun testimonio, ardisce di tentar d'abbracciarla. Gundeberga all'estremo sorpresa, ed indignata della temerità d'Adalolfo, gli dimostra altamente, ed in maniera non equivoca, il suo sdegno; vorrebbe quindi ricchiamare le damigelle, ma egli prostrato ai di lei piedi la trattiene, e la scongiura di tacere il suo attentato.

Sopraggiunge Agilolfo, che rimarca con sorpresa lo sconcerto del Ministro, e lo sdegno della madre: Adalolfo in vederlo si alza rapidamente. Odonsi intanto rim-

bompate in qualche distanza festivi bellici strumenti, e nel tempo stesso si presentano varj cortigiani, scudieri, donzelle, onde annunziare con giubilo il prossimo ritorno di Arioaldo. Gundeberga a tal notizia con trasporto di gioja abbraccia il figlio, minacciando quindi Adalolfo di svelare l'audace suo tentativo ad Arioaldo. Tasone, che il primo le ha recata la fausta notizia dell'arrivo dello Sposo, riceve dalla medesima delle testimonianze si vive di gratitudine, che, malgrado il suo profondo rispetto, fa travedere quanto ne resti lusingata l'occulta passione, che nutre a di lei riguardo. Ciò non isfugge alla perspicacia d'Adalolfo, che accenna di volerne profittare a suo vantaggio, e che procura con tutte le arti di piacere la Regina, e d'impegnare Agilolfo al silenzio per averlo ritrovato ai piedi di Gundeberga, ma il fanciullo, senza curarlo, parte per procurarsi più sollecitamente il piacere di vedere il suo Genitore. La Regina risolve abbigliarsi promposamente, onde prepararsi a ricevere Arioaldo, e parte colle donzelle lanciando un'altra occhiata minacciosa e di disprezzo sopra Adalolfo. Spaventato il medesimo dal suo pericolo, ed irritato dai rifiuti della Regina, passa rapidamente dall'amore all'odio, ed al desiderio di vendetta: ordina ai suoi satelliti di rapire Agilolfo, ed in luogo remoto ucciderlo: essi promettono, e partono per quella direzione a cui si era incaminato il figlio reale; quindi trattiene Tasone ed artifiziosamente gli fa credere che Gundeberga nutra per esso dei teneri sentimenti, e che gli abbia comunicato l'ordine d'introdurlo nelle interne sue stanze. Tasone non presta fede in principio alle parole di Adalolfo, ma rassicurato poscia dalle asserzioni e dai giuramenti del traditore, esprime la sua gioja, e si abbandona alla speranza da lui concepita per opera del medesimo.

Ritorno della Regina nel più brillante abbigliamento seguita dalle damigille. Ella s'arresta alcun poco nel vedere a stretto colloquio Tasone con Adalolfo. Questi profitta d'un tal momento per avvicinarsi in umile aspetto, e con segretezza la scongiura del suo perdono, non risparmiando alcuna protesta per assicurarla di un eterno rispetto. Tasone in disparte, supponendo che Adalolfo parli in suo favore, in rispettoso atteggiamento

mostra di unire le proprie alle di lui preghiere, onde la Sovrana interpreta che anch'egli s'interessi ad intercedere perdono pel Ministro, e dopo qualche resistenza mostra calmarsi e promette d'osservare un profondo silenzio sull'accaduto. Adalolfo si allontana soddisfatto della Regina, ed accenna misteriosamente a Tasone d'aver tutto combinato, e lo sollecita a porgere il biaccio. Gundeberga non potendo resistere all'impazienza di rivedere il Consorte, appoggiandosi a Tasone parte, facendo segno al suo corteggio di seguirla.

## ATTO SECONDO

*Gran Piazza con vista della Reggia, e parte eminente della Città*

Gundeberga dal suo real corteggio accompagnata sul trono è impaziente di rivedere il Consorte trionfante delle popolazioni del Friuli da lui soggiogate. Questi giunge al suono di marziali strumenti; abbraccia Gundeberga: quindi accoglie con amicizia Adalolfo, che rispettosamente accenna di prostrarsi ai suoi piedi, ma che vien dal medesimo trattenuto con un amplesso, e ricerca con premura del figlio. La Regina sorpresa di non vederlo in compagnia del Consorte, cui aveva creduto ch'egli si fosse affrettato a correre incontro, spedisce premurosamente in traccia di esso alcuni scudieri. Arioaldo chiede conto segretamente ad Adalolfo della condotta della Regina in tempo della propria assenza. Questi evitando di appagarlo gli risveglia ad arte in seno dei sospetti, e mostrando finalmente di cedere contro sua voglia all'insistenza del Sovrano, gli accenna Gundeberga e Tasone, che non sa staccarsi dal di lei fianco nè trattenersi dal rimirarla con interesse. Freme il Re per tale scoperta, ma va dissimulando con la Consorte per ricevere gli omaggi dei sudditi, che con liete danze gli esprimano il giubilo da cui son penetrati nel rivederlo.

Ritorno degli scudieri mandati in traccia di Agilolfo, che recando lacerata una di lui divisa annunziano esser egli stato rapito da gente armata. La gioja in un momento



46  
cangiarsi in lutto. Arioaldo impone ad Adalolfo di tentar tutto per rinvenire il figlio, ma questi malignamente gli accenna la Regina, che caduta questi in deliquio all'annunzio funesto, viene premurosamente soccorsa da Tasone, ed accresce i sospetti del Re dandogli un cenno che Gundeberga possa aver fatto allontanare il figlio, come fosse consapevole degli amori suoi con Tasone. Arioaldo è furibondo, nè vorrebbe più dissimulare i proprj trasporti; ma viene trattenuto dal perfido Ministro, che gli fa riflettere non essere conveniente l'abbandonarsi ad alcun eccesso prima d'essersi accertato cogli occhi proprj delle occulte pratiche della Sposa, di cui promette di dargli evidente prova. Il Re si ritira seguito dai suoi Duci e Cortigiani. Adalolfo trae seco con segni d'intelligenza Tasone. Gundeberga dal proprio corteggio vien ricondotta alla Reggia, mentre con disordine termina l'Atto.

### ATTO TERZO

*Appartamento della Regina, che corrisponde al Gabinetto Segreto.*

**M**entre varie donzelle stanno piangendo la perdita del Real Figlio, si avvanza Tasone avvolto nel manto del Re, ed accompagnato da Adalolfo, il quale per meglio deludere le suddette ostenta ossequio e rispetto pel supposto Sovrano. Deluse le suddette dall'accennato travestimento richiedono se il Re desidera di vedere Gundeberga; e Adalolfo facendosi interprete della volontà del re, risponde affermativamente, aggiungendo ch'egli attende lei sola. Il medesimo persuade a Tasone di ritirarsi nel gabinetto segreto, ove finge che la Regina gli abbia ordinato di attenderla, e quindi parte.

Gundeberga giungendo riman sorpresa di non ritrovar lo Sposo, e si turba credendolo partito per impazienza della di lei tardanza. Incerta fra il richiamar le damigelle, che le hanno comunicato i di lui ordini, e il partire, esita alquanto; poi risoluta di allontanarsi vien trattenuta da Tasone, che uscendo dal gabinetto se le getta ai piedi con entusiasmo di gioja, di riconoscenza,

47  
e d'affetto. Gundeberga sorpresa è sconcertata non sa che pensarsi dello Scudiere; paventa che il Re possa di momento in momento sopraggiungere, ed obbliga quindi Tasone ad alzarsi, chiedendogli conto delle ricerche che lo aveva incaricato di fare del rapito suo figlio. Tasone confuso, intimidito non sa che risponderle a tal proposito, e si appiglia finalmente al partito di rivelarle ingenuamente le insinuazioni d'Adalolfo e la cagione che ivi condusselo. Inorridisce l'innocente Gundeberga a tale scoperta, ed inveisce contro la temerità di Tasone e la perfidia del detestabile autore di questa trama. Tasone protestasi non reo che di soverchia credulità, ed implora perdono d'un fatto di cui egli non è stato che il miserabile strumento.

Odesi intanto calpestio di gente che si avvanza. La Regina spaventata, e senza conoscer più quel che facciasi, spinge Tasone verso la soglia del segreto gabinetto, mentre sopraggiungono Arioaldo e Adalolfo, cui quest'ultimo addita il supposto disonore, tutti restando per un momento in situazione analoga ai proprj affetti. Gundeberga vuol difendersi e smascherare il traditore, ma nello sconcerto delle sue idee fieme, confondesi, ed è furiosamente respinta dal Consorte. Tasone tenta di scoprire la trama di Adalolfo, ma questi fingendo zelo per l'onor vilipeso del Monarca, impugnato uno stile rapidamente lo uccide. Arioaldo furibondo pretende che Gundeberga prima di morire gli sveli ove ha fatto cedere il figlio consapevole, per quel ch'ei crede, dei suoi delitti; ma non potendo ottenere in risposta che lacrime, singulti ed atti di disperazione, vinto dallo sdegno e dalla gelosia se le avventa per ferirla, ma viene trattenuto da Adalolfo. Accorrono allo strepito i Cortigiani e Damigelle, ed il Re manifesta loro senza alcun ritegno il supposto delitto di Gundeberga. Invano egualmente s'interpongono altri Grandi, che persistendo il Re nel suo furore rigetta qualunque scusa possa venirgli addotta, sedegna le proposte della Supplice Sposa, e non mostra fiducia che in Adalolfo, cui commette di trascinar l'infelice nel forte di Lomello, ove destina farle pagare il fio della colpa, di cui la crede rea, e quindi s'invola alla vista di un oggetto che gli è reso insoffribile e di cui non cura le smanie, il pianto, la di-

48  
sperazione. Tutti lo seguono confusamente con dimostrazioni di rammarico e di compassione per la Regina, che oppressa dall'angoscia, e priva affatto di sentimento, vien condotta altrove.

#### ATTO QUARTO

*Scena montuosa, dalla quale si scorge il Castello di Lomello. A piè di questa antico acquedotto sotterraneo, che comunica coll' interno di detto Castello*

Una schiera di Pastori e Pastorelle tagliano e raccolgono legna. Vedendo imminente il tramontar del Sole preparano de' cibi onde ristorarsi, ed assisi rimirano i meno bisognosi di ristoro abbandonarsi ad una gioja innocente, espressa con liete danze, indi per diverse parti ritirarsi.

Partiti i Pastori, sopraggiungono i satelliti d' Adalolfo che traggono a viva forza il fanciullo Agilolfo piangente. Segue fra loro breve contrasto, perchè alcuni di loro già stanchi non vorrebbero proseguire il viaggio, nè svenare in questo luogo il fanciullo; altri credono più opportuno d' inoltrarsi in parte ancor più remota. Questa contestazione è interrotta da strepito, che si ode in lontananza e che gradatamente avvicinandosi li fa risolvere a celare in una grotta il fanciullo, ed osservar chi si avvanza, ponendosi in agguato.

Avanzasi Adalolfo con Gundeberga oppressa dall'angoscia, e con seguito di Guardie. Coloro, che un momento prima si erano ritirati, si presentano a lui, che ravvisandoli gl'interroga sulla sorte del fanciullo Agilolfo. I satelliti gli rappresentano di non aver creduto ancora opportuno d'ucciderlo per non trovarsi in parte abbastanza remota, ma che lo hanno celato nella grotta vicina, ond'egli, rinnovandogli il comando di trafiggerlo al più pesto, si prepara a proseguire il suo cammino. Intanto i gemiti e le grida che si ascoltano nell'interno della grotta fanno riscuotere Gundeberga dal

49  
letargo, in cui la riteneva l'abbattimento di spirito, e dopo un momento d'attenzione riconoscendo la voce del figlio, vuole inoltrarsi nella grotta, e venendo impedita si agita, e gridando prorompe nella più violenta disperazione. Accorrono allo strepito alcuni Pastori, che riconoscendo la Regina ne prendono le difese, e co' loro arnesi rusticali attaccano i satelliti del traditore Adalolfo, e fuggate le guardie, che tenevano in custodia Agilolfo, questi restando libero s'incontra con la Madre. Mentre si stringono teneramente, i satelliti li dividono, e nuovamente vorrebbero trascinare Agilolfo nella grotta, non ostanti le smanie, i pianti e gli sforzi della Madre e del figlio.

Ritornano alcuni Pastori con Rotari, scudieri, e un numeroso seguito di soldati per andare in traccia del rapito Agilolfo. Adalolfo vedendo, che le truppe s'incamminano sulle sue tracce per liberare la Regina, sollecitamente s'introduce nel forte con la medesima e ne fa quindi alzare senza dilazione il ponte levatojo. Agilolfo vien ricondotto dalle truppe e scudieri al suo genitore. Un vecchio Pastore scuopre a Rotari un accesso, non conosciuto, al Castello per mezzo d'un antico acquedotto sotterraneo di cui mostra ingombrato da fosti dumi. Gli altri Pastori si affrettano co' loro istrumenti rusticali ad aprire il sentiero e s'inoltrano coraggiosamente dentro il medesimo seguito da Rotari.

#### ATTO QUINTO

*Gabinetto del Re*

Vedesi il Re concentrato nel più significativo abbattimento; i Grandi ed i Cortigiani che lo circondano tentano invano di sollevarlo.

Odesi improvviso tumulto; varie Donzelle sopraggiungono desolate e dolenti, annunciando la terribile circostanza dell'innocente Regina. Freme Arioaldo ostinandosi nel riputarla colpevole.

Alcuni Cortigiani tripudiando precedono l'inaspettato arrivo di Agilolfo guidato dagli scudieri. Arioaldo con eccesso di giubilo corre ad incontrare ed abbracciare il figlio; dopo una rapida espansione dei paterni affetti, uno scudiere gli rappresenta in qual grandissimo pericolo era Agilolfo, e che non resta alcun dubbio che questo Principe non sia stato rapito per opera d' Adalolfo. Questo delitto d' Adalolfo comincia ad illuminare Arioaldo sull' iniquo di lui carattere e ad introdurlo in qualche dubbiezza sulla pretesa reità di Gundeberga, e resta poi appieno convinto della di lei innocenza per l' ingenuo racconto di Agilolfo che gli narra d' aver sorpreso questo perfido ministro ai piedi della medesima e d' aver osservata l' indignazione della Madre contro il di lui attentato.

Sorpresa di Arioaldo, che smania e freme per l'incertezza in cui si ritrova di poter ritogliera la preda allo scellerato Adalolfo, e per impaziente avidità di punirlo. I Duci, i Grandi lo animano concordemente alla vendetta, snudano gli acciari e giurano di liberare l'innocente Regina, o di morire. Arioaldo abbattuto dall' angoscia e dal rimorso della soverchia sua credulità vacilla ed appena può sostenersi, ma stimolato dal suo corteggio parte insieme col figlio, e coi Grandi.

### ATTO SESTO

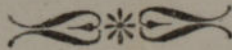
*Interno del Castello di Lomello con voragine corrispondente all' acquedotto sopra indicato, e scala in prospetto.*

Adalolfo trascina Gundeberga immersa nel massimo abbattimento. Egli non desiste dal far nuovi tentativi sulla virtù della Sovrana, che resiste con fermezza a tutte le sue promesse, lusinghe, ed umiliazioni. Adalolfo impugnato un' acciaio, minaccia di ucciderla; Gundeberga presenta il seno alle ferite e si protesta pronta a mo-

rir mille volte piuttosto che macchiarsi di delitto. Il traditore, disperando alfine di superare la sua virtù, risolve di togliersi dagli occhi per sempre la vittima della propria iniquità, ma conoscendosi per esperienza incapace a ferire si decide di precipitarla nella voragine.

La rapidità del lampo è minore di quella con cui nell' atto di cadere viene essa sostenuta dai Pastori, che sorgono improvvisamente da sotterraneo, e si dispongono ad assalire Adalolfo. Rotari, che seguito avea i Pastori, l' obbliga a venir seco a singolar tenzone, con cui si propone di sostenere l' innocenza della Regina e di vendicare insieme le proprie offese. Non potendo Adalolfo sottrarsi da tal impegno comincia a difendersi dalla vivacità dell' assalto di Rotari. Intanto si ode rumore d' armi per l' interno acquedotto, e al di fuori del Castello; alcuni Pastori calano il ponte levatojo, che introduce al medesimo. Rotari ferisce a morte il traditore, che spira fra movimenti feroci di rimorso e di disperazione.

Arioaldo corre a Gundeberga, e vicendevolmente si esprimono la loro contentezza pel ricuperato figlio. I Duci, i Grandi, le Guardie accorse, esternano i più vivi sensi di tenerezza, e di giubilo, in mezzo ai quali con un quadro si termina l' Azione.



279356

BCAB.

